

Susanna Ripamonti

MILANO Sarà stata la piazza, saranno stati i girotondi. Sarebbe bello credere che ha avuto qualche successo la campagna promossa dal nostro giornale. Che non sono cadute nel vuoto le tremila firme raccolte dall'Unità, per chiedere che Gaetano Pecorella non presiedesse la commissione giustizia durante il dibattito e il voto sulla Cirami, per palese incompatibilità col suo ruolo di avvocato di Silvio Berlusconi. O forse sono arrivati a segno i commenti della stampa estera, che con toni piuttosto scandalizzati dicevano che nel resto d'Europa sarebbe stata impensabile questa sovrapposizione di ruoli. Sta di fatto che ieri, ore 17,40, l'Ansa ha mandato in rete un'agenzia che diceva che Pecorella ci ha accontentati. Con un gesto «distensivo» nei riguardi dell'opposizione, ora che il dibattito entra nel vivo con il voto sugli emendamenti, il presidente ha deciso di farsi momentaneamente da parte. «In questa fase - ha spiegato parlando con i giornalisti - le decisioni della presidenza sono sostanziali e possono incidere sull'esito del voto; per esempio la presidenza decide se si debbano accorpate nella discussione o nel voto gli emendamenti». In effetti, questi stessi argomenti valevano anche nella fase preliminare di definizione del testo base del ddl Cirami, ma come si suol dire, meglio tardi che mai.

L'Unità, già agli inizi di agosto lo aveva invitato a sospendersi: l'«Appello alla decenza» pubblicato il 7 agosto scorso aveva raccolto tremila firme. «Non esiste un'incompatibilità legalmente stabilita - aveva dichiarato il diessino Francesco Bonito - ma Casini potrebbe intervenire con un auspicio o un suggerimento». Antonio Di Pietro aveva precisato: «Anche in assenza di una norma, il buon senso, il galateo istituzionale, dovrebbero impedire che un imputato possa essere giudice di se stesso. Così non si dovrebbe essere avvocato al mattino e membro di commissione al pomeriggio». La diessina Giovanna Melandri aveva commentato che l'astensione sarebbe stata «il minimo della decenza, per una questione di etica pubblica». Nando Dalla Chiesa aveva parlato dell'intollerabile «schiaffo al parlamento» costituito da questo doppio ruolo, e giù altre mille buone ragioni per argomentare una questione che non avrebbe dovuto neppure mai porsi: il legale di un imputato non può far leggi che utilizza nel processo in cui difende quello stesso imputato.

Pecorella aveva replicato con una lunga lettera, pubblicata integralmen-

Ma Pecorella scrisse una durissima lettera all'Unità non parlando mai della sua sospensione. Che ora è arrivata

Il nostro giornale aveva fatto un appello a Casini per sollecitare Pecorella a sospendersi. L'opposizione aveva sostenuto l'iniziativa



La posizione del legale aveva suscitato sconcerto nella stampa estera. Per tutti era moralmente incompatibile la doppia veste

L'avvocato del premier dà ragione all'Unità

Raccolte tremila firme per chiederne la sospensione dall'incarico in Commissione durante il voto sulla Cirami



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il suo avvocato Gaetano Pecorella

te dal nostro giornale, in cui spiegava di aver seguito, in tutta la sua carriera professionale, l'insegnamento di Montesquieu e di non dover prendere da nessuno lezioni di democrazia. Ciò detto, in tre cartelle fitte fitte, non riservava neppure una riga alla questione dimissioni. Spiegava invece in ogni dettaglio la lunga storia del legittimo sospetto, dei presunti vuoti normativi, della necessità del ddl Cirami e del suo magico effetto a garanzia degli imputati.

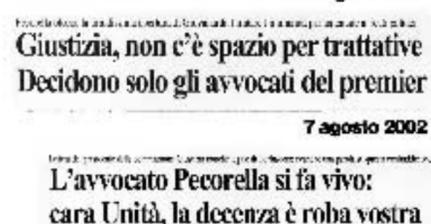
Nei giorni successivi la vicenda passa i confini italiani: sconcertata l'Onu, con l'ispettore speciale sulla giustizia che mette nero su bianco i suoi legittimi sospetti: teme che «politici di spicco» imputati davanti al tribunale di Milano, traggano vantag-

gio dalle modifiche legislative e che si allungino i tempi dei loro processi».

Gli fanno eco autorevoli commentatori della stampa estera: «difficile immaginare una situazione del genere in Gran Bretagna - dice Philip Willan del "Guardian" - Già è difficile ipotizzare un primo ministro processato per fatti gravi, che non si dimetta. Poi che il parlamento sia pieno di membri della sua squadra di avvocati e che questi si mettano a scrivere leggi suscettibili di incidere sulla sua personale situazione processuale...». Idem Bruce Johnson del quotidiano conservatore Daily Telegraph: «Pecorella configura un palese conflitto di interessi». Per David Lane dell'"Economist" «Per motivi di etica non può scrivere leggi chi poi se ne servirà». E Marcelle Padovani, del "Nouvel Observateur" dice che in Francia «un caso simile non sarebbe ipotizzabile, per motivi sia di morale pubblica sia di regolamento».

Sembrava un dialogo tra sordi, e invece ieri il colpo di scena. Evidentemente Pecorella si è accorto del paradosso in cui si sarebbe trovato: il 21 inizia il processo Sme, in cui difende Berlusconi e per il quale ha fatto istanza di rinvio. Avrebbe dovuto chiedere ai giudici un rinvio delle udienze che coincidono coi giorni in cui era impegnato in commissione, a discutere la legge che serve a far trasferire quello stesso processo. Poi, più veloce di Fregoli, via la toga, su i panni del Presidente, si sarebbe trasferito a Roma per affilare i ferri del mestiere da usare a Milano. Il senso della decenza evidentemente ha prevalso.

L'iniziativa dell'Unità



TG1

È probabile che il Quirinale, dopo il trattamento minimalista dei giorni scorsi, si sia garbatamente lamentato con i vertici della Rai. Ieri sera, Ciampi ha avuto la piazza d'onore, dopo Bush e Saddam, e un titolo inequivocabile: "Allarme inflazione". Seguito da Paolo Giuntella, Ciampi ha proseguito nella sua offensiva, parlando di dati allarmanti, di perdita di competitività, di neoutarafia, di concertazione. Insomma, una serie di scudisciate al governo che, data l'alta fonte, il Tg1 non ha potuto né edulcorare né travisare. Per ridare fiato al buon governo berlusconiano, il Tg1 descrive la prossima Finanziaria come un'operazione benefica: sarà allargata la platea dei pensionati che potranno chiedere il famoso milione al mese, 500 euro. Che la Finanziaria si avanzi fra perplessità e proteste delle parti sociali (tutte le parti, si badi bene), per il Tg non è fatto da meritare menzione. Anche alla signora Moratti viene lasciato spazio sufficiente per autoincensarsi. E Lilli Gruber non ha esitazioni: la guerra del Golfo bis non ci sarà più. E noi che avevamo qualche dubbio, che stolti. Una notazione sui guai della prima rete: Maria Luisa Busi annuncia l'inizio del kolossal Napoleone "dopo Max e Tux". Speriamo bene: per l'orribile Max e Tux paghiamo il canone, che è una tax.

TG2

Ampia pagina del Tg2 su Saddam, le ispezioni dell'Onu, la soddisfazione europea, di Russia e Cina, la rabbia di Bush che vede sfumare i suoi calcoli militari e politici e di Blair che ci teneva al controllo petrolifero dell'area (dai tempi di Mossadeq, la politica britannica non è cambiata di molto). Claudio Angelini ha il pregio di essere chiaro e sintetico, senza mai abbandonarsi a previsioni fantasiose e spericolate. In tanto consesso mondiale, all'improvviso un interrogativo inquietante: dov'è finito Berlusconi? Da che parte sta? Con l'amico Putin o l'amico Bush? Dobbiamo gioire o incupirci per l'occasione mancata? E chi lo sa. Chiaro e coinciso anche Dario Laruffa sulla Finanziaria: Tremonti chiede compattezza ai deputati di Forza Italia, forse finta qualcosa, non si fida e poi, per non assumersi la responsabilità di un odioso condono fiscale, propone un "concordato" che, se vorrà, il Parlamento potrà trasformare in condono. Al confronto, Ponzio Pilato era un diletteante.

TG3

La giornata fiacca ha trasformato il Tg3 in uno spezzatino di notizie. Per colmare il vuoto, il Tg3 ha distribuito tre interviste. La prima per Piero Fassino che, meditando sul girotondissimo di San Giovanni, vuole passare alla "fase due dell'Ulivo". La seconda, con Umberto Bossi. Rabbonito dalla cenetta con Berlusconi, Bossi si mette sull'attenti come un vecchio alpino: "Lui è il capo, dia gli ordini". La terza, suggestiva, con l'avvocato Pecorella il quale retifica: non ho mai chiesto lo scioglimento del Parlamento se la maggioranza diserta la trincea della Cirami, "conosco troppo bene la Costituzione". Abbiamo udito Costantino Mortati rigirarsi nella tomba.

L'intervista

Bonito: la sua incompatibilità è un fatto oggettivo

ROMA Secondo il diessino Francesco Bonito è chiaro il conflitto di interesse di Gaetano Pecorella, presidente della Commissione Giustizia e avvocato del premier: «Il nostro gruppo parlamentare ha ritenuto politicamente rilevante questo conflitto fin dall'inizio della legislatura. A margine delle polemiche che riguardarono il ruolo del sottosegretario Taormina presentammo una proposta di legge, di cui chiederemo a breve la calendarizzazione, in cui ponemmo il problema. Il Parlamento deve interrogarsi se siano compatibili alcune importanti funzioni istituzionali e di alta amministrazione con l'esercizio dell'attività professionale privata».

Ha in mente altri casi?

«Abbiamo sottosegretari alla Giustizia che sono famosi e valenti avvocati. La nostra legge attualmente pone una incompatibilità con l'esercizio della professione forense soltanto per il ministro, non per i sottosegretari e neppure per i direttori generali del Ministero della Giustizia. Vi sono poi, e l'iniziativa di Pecorella lo dimostra in pieno, anche ruoli politici ed istituzionali che rientrano in quell'area di incompatibilità...».

Come legge il gesto di Pecorella di rinunciare a presiedere la commissione quando si discute della Cirami?

«Lo commento positivamente. Evidentemente Pecorella ha sentito sulle sue spalle tutto il peso oggettivo della incompatibilità tra il suo ruolo di difensore in particolari processi e quello di presidente della commissione».

Anche Ghedini è un avvocato del premier nel processo Sme...

«Non estenderei l'incompatibilità al mandato parlamentare che contempla una libertà diversa, si configura diversamente dalle potestà esercitate dagli uomini di governo e di chi ricopre ruoli di alta amministrazione».

Pecorella ha giustificato il suo gesto con il fatto che il presidente della commissione giustizia in questo contesto ha possibilità di incidere sul voto.

«Il presidente della commissione Giustizia ha poteri penetranti. Il solo fatto che in ultima analisi sia arbitro dei tempi di discussione di una legge comporta che una sua decisione istituzionale può immediatamente avere conseguenze dirette rispondenti a un suo interesse professionale. Questo problema l'avevo già posto all'inizio del dibattito in commissione».

Come si muoverà il centrosinistra?

«Noi sosteniamo il ripristino dell'attuale disciplina della rimessione senza alcuna modifica. Attaccheremo frontalmente alcune modifiche introdotte dalla Cirami (regime transitorio, prescrizione, recupero degli atti, reintroduzione del principio della sospensione automatica). Denunceremo la violazione degli obblighi di lealtà istituzionale: correre per arrivare prima della sentenza della Corte Costituzionale non fa bene alla democrazia».

lu.b.

A giorni alterni sembra fatta per la nomina di un vero ministro. Frattini è il probabile, ma lui si sdegna. Marzano alla pari. Ma si parla ora anche di Formigoni

Esteri, il gioco dell'interim sta stremando la Farnesina

Marcella Ciarnelli

Il bacillo dell'interim. Cominciò a far danni in pieno inverno e sembrava dover provocare poco più di un'influenza. Male di stagione. Parola di premier che, invece, a giocare con i destini del mondo, col passare dei mesi ci ha provato gusto ad occuparsi di cose di cui capiva poco ma che gli spiegavano essere importanti. Per lasciare il segno promise la rivoluzione copernicana della Farnesina che poi si è dovuta rimangiare dato che non si può fare «con i fichi secchi» ed i soldi non ci sono. Per quella e per molte altre cose. Ogni tanto, un po' come accade per il

richiamo delle vaccinazioni. Silvio Berlusconi ha fatto capire di voler lasciare la poltrona di ministro degli Esteri. Dicendo di essere stanco, promettendo la soluzione a breve. E ritornando sulla sua decisione subito dopo. Ora che dal giorno in cui indossò la feluca di mesi sono passati otto potrebbe essere arrivato il momento giusto per lasciare l'interim. A convincerlo non sono bastati il sovrapporsi degli impegni tra premier e ministro di questi mesi. La fatica di doversi studiare dossier corposi su vicende complesse mentre volava da un capo all'altro dell'Europa con puntate extra continente, giusto per riuscir a spicciare due parole. E intanto di do-

ver tenere a bada una maggioranza sempre più insofferente nei confronti di un primo ministro con il passaporto sempre in tasca. Solo ieri, a riprova, l'impetuoso Bossi, petto in fuori, ci teneva a ricordare, parlando di Berlusconi, che «qui c'è da riorganizzare la macchina dopo un anno di battaglia. Le falangi se non si organizzano rischiano di non partire, quindi si rischia la palude politica. Lui è il capo, dia ordini». Ora sembra proprio che il premier-ministro ad interim dovrà rassegnarsi. E che la poltrona che tanto gli piace dovrà lasciarla libera per uno che, ovviamente, non essendo anche capo del governo dovrà confrontarsi con lui. Ma che potrà svolgere quel lavoro di tessitu-

ra lento e costante che è la caratteristica principale del ministro degli Esteri. Al quale collaborano, innanzitutto, i diplomatici della Farnesina che in questi mesi, abbagliati anche dalla promessa non mantenuta della riforma, sono stati praticamente tenuti all'oscuro di ogni decisione. E che non ce la fanno proprio più. Se il premier non si farà quanto prima da parte sono pronti a dare battaglia. Con il garbo del ruolo. Ma in modo fermo. Senza fare più sconti. Il lungo interim, sgradito anche al presidente Ciampi, potrebbe chiudersi proprio alla vigilia di importanti decisioni sulla questione irachena. Un ministro part time non può certo rappresentare in Europa e nel mondo la politi-

ca estera italiana in un momento così delicato. E quindi Berlusconi è costretto a farsi più in là. Probabilmente non si tratterà di un rimpasto, ipotesi che il portavoce Paolo Bonaiuti non ha esitato a definire «fantapolitica o leggenda metropolitana». Però il posto che fu di Renato Ruggiero a giorni potrebbe avere un titolare a tutti gli effetti. Ma senza scompaginare la coalizione. Il voto a scrutinio segreto della Cirami è un rischio che non si può correre dopo aver scontentato almeno una parte della coalizione di maggioranza. Un tecnico? È rimbalzata in queste ore anche questa voce perché una soluzione di questo tipo non toccherebbe l'equilibrio politico all'interno della

maggioranza che già sta insieme in modo precario. Al momento, dunque, sembra proprio che alla Farnesina dovrebbe andare Franco Frattini. Anche se l'attuale ministro della Funzione pubblica ha risposto arrogante a chi ieri gli chiedeva del suo prossimo trasloco. «Ho parecchie cose da fare» ha risposto sdegnato a chi gli ventilava il passaggio agli Esteri. «Se continuate con queste domande significa che le cose che faccio non le giudicate di rilievo». Evidentemente è lui che non giudica tale l'essere a capo della politica estera italiana. Oppure si sente molto sicuro di sé. Sarebbe interessante scoprire come l'insofferente Frattini o anche il suo collega Marzano che ad analogo questo ha

risposto «sto bene dove sto» avranno accolto la new entry nel totoministro del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni a vantaggio del quale giocherebbero la vicinanza con la Chiesa, i buoni rapporti con Fini e la non contrarietà di Bossi che ben vedrebbe un eventuale guida leghista della regione più padana che c'è. Senza proseguire nel gioco dell'Oca se l'incarico dovesse andare a Frattini il suo posto potrebbe essere occupato da An con l'attuale sottosegretario Learco Saparito. Ma in corsa resta anche il segretario generale di palazzo Chigi, Antonio Caticala. Tutto, ovviamente, se funzionerà l'antidoto al bacillo dell'interim.